Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium

Alla ricerca del SÉ

Anno XII
Aprile
2025
N.04



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato diMitzraïm e Memphis: http://www.mitzraimmemphis.org/
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su yotuube:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm

ALLA RICERCA DEL SÉ

intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

SIMBOLOGIE, PERCEZIONI SENSORIALI, QUESITI - S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·. - pag. 3

EFFETTI DEL LAVORO DI LOGGIA - Ennio - pag.13

UN PARADOSSO DELLA RICERCA - Carlo - pag.15

IL LEONE – POSSIBILI INTERPRETAZIONI SIMBOLICHE - Alberto - pag.20

PERSONALI OSSERVAZIONI: UNA VEDETTA CON POCA LUCE - Vincenzo - pag.24

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna

Simbologie, percezioni sensoriali, quesiti

Il S.·.G.·.H.·.G.·.
S.·.G.·.M.·.

Di solito, chi viene accolto e cammina in un ambito di formazione tradizionale, ha l'opportunità di ricevere alcuni suggerimenti che gli consentono di lavorare sulla struttura della propria personalità per eliminare ciò che la rende debole e imperfetta rispetto agli eventuali obiettivi di elevazione spirituale.

La finalità di tale lavoro è quella di conoscere sé stessi; perciò per tentare di riuscirci, in vari percorsi si utilizzano molteplici simbologie, allegorie, ecc. (ogni via ha le proprie, a volte analogiche e convergenti con quelle di altre).

Queste possono suggerire le modalità di azione nei confronti della propria interiorità, allorché ci si metta nella condizione di riuscire a intuire, ad esempio, cosa si possa celare dietro i veli del linguaggio simbolico.

Nell'intraprendere queste esperienze, è necessario prendere in considerazione anche gli strumenti (i sensi) che uniscono il mondo esterno alla mente.

Gli organi della vista, dell'udito, del gusto e dell'odorato si trovano riuniti in una sola zona del corpo, concorrendo alla produzione delle idee ed alla identificazione cosciente dell'essere, mentre il tatto, sparso su tutta la superficie, si potrebbe considerare che ne rappresenti il confine esteriore che lo distingue dal mondo sensibile circostante.

Così, quando si intraprende un'analisi progressiva di sé stessi, si utilizzeranno modalità di misura e confronto opportuni, mutuati analogicamente anche dall'esperienza sensoriale.

Ciò consentirà di dedurre le eventuali esigenze per far evolvere la propria personalità, come ad esempio, quella di imparare ad essere giusti, diritti, equanimi nelle relazioni con i propri simili ma anche con ogni altra creatura, auspicando di comprendere l'importanza di concetti come quelli riguardanti la saggezza, la prudenza e la circospezione, che possono consentire la



I cinque sensi - Hans Makart (1879): a partire da sinistra, tatto, udito, vista, olfatto, gusto.

giusta misura per ogni propria azione.
Però è importante ricordare che più che essere buoni, è importante esser giusti, perché la bontà dipende dall'equanimità che è sinonimo di giustizia.
La bontà senza giustizia, è per lo più solo debolezza.
Cercando d'intuire qualche cosa di sé, di misurarne la comprensione in ogni azione personale, si potrebbe arrivare ad apprendere anche chi siano veramente i propri simili all'interno della tradizione iniziatica dove il simbolismo si presenta come strumento importante per poter imparare ad utilizzare bene il giudizio.
Per poter assimilare un concetto di giustizia, è necessario acquisire conoscenze exoteriche ed esoteriche. Di qui la necessità di una formazione che comprenda anche le consuete basi dello scibile umano; infatti, non si può e non si deve rimanere "ingessati" nella contrapposizione tra scienza e metafisica. Queste basi sono spesso generalizzate nelle cosiddette arti liberali ma ovviamente devono comprendere anche altro, allorché ci si sposti in ambiti più mistici.
Riferendomi al consueto scibile umano, possiamo quindi sintetizzare alcuni argomenti:

• La grammatica, la retorica e la logica, insieme formano l'arte del parlare e dello scrivere. Rappresentano le regole che ci consentono di comprendere attraverso il pensiero e di esprimere mediante la parola, la pura conoscenza degli archetipi.
• L'aritmetica è l'arte del calcolo, la scienza dei numeri che derivano tutti dall'unità e dalle nove cifre che essa produce come simboli dell'infinito inteso come molteplicità, ossia come manifestazione della divinità.
• La geometria è la scienza delle misure e della manifestazione mediante riproduzioni simboliche degli archetipi universali; da essa proviene la possibilità di rappresentare e di calcolare lo spazio misurando le dimensioni dell'universo visibile.
• L'astrologia è l'arte che permette di conoscere gli astri e le leggi che governano la loro occulta azione. Essa era in grande onore fra gli antichi, in Caldea ed in Egitto. Particolari Riti nel nostro percorso, prevedono una serie di gradi che si interessano di quest'arte, indirizzandola alla realizzazione della via iniziatica.
• La musica tratta del rapporto dei suoni e delle loro modificazioni in funzione dell'armonia fra gli stessi suoni ad imitazione dell'armonia che esiste fra le sfere celesti.



Giovane introdotto tra le Arti Liberali - Sandro Botticelli, 1480

Nessuna di queste arti e nessuna scienza dovrebbe essere estranea ad un ricercatore, essendo ognuna di esse sorgente di conoscenza e strumento di approfondimento tra le varie simbologie iniziatiche.
Però tutto questo non dovrebbe indurre un adepto a ripiegare il personale impegno, solo su esplorazioni culturali, evitando di inda-

visi in coerenza con quanto normalmente suggerito dall'acronimo ermetico-alchemico V.I.T.R.I.O.L.
Infatti, per essere progressivamente idonei a svolgere nel Tempio (interiore ed esteriore) quanto necessita ad ogni singolo soggetto, è indispensabile conquistare quello specifico "silenzio" che a fronte di particolari intuizioni, consente un consapevole e cosciente uso della volontà. Le nostre formule prevedono di rivolgersi all'Entità Luminosa, origine di ogni cosa, che si invoca sotto nomi diversi e che forse, utilizzando un punto di vista kabbalistico, si potrebbe intuire ben oltre il livello di *Keter* ma contemporaneamente anche in ogni ambito dei quattro Mondi, i quali sono comprensivi di particolari *Sephirot*, a discendere sino a *Malkhut*. La si potrebbe intuire onnipotente ed immutabile, creatrice della natura, fonte della Luce e legge suprema dell'universo. Non dovrebbero essere mai pronunciate invocazioni in assenza della forma mentale adatta e soprattutto se non si fosse in sintonia con un cuore depurato dai condizionamenti passionali, per lo più originati dalla forma materiale.
Nel caso ci si ritrovasse idonei a pronunciare ed a compiere quanto previsto da un rituale, in funzione delle specifiche indicazioni previste dalle liturgie del percorso su cui si stia camminando, allora si potrebbe veramente essere pieni di riconoscenza per la bontà infinita del Supremo Artefice (o comunque lo si voglia chiamare) e quindi volergli rendere grazie, dal momento che ciò che si starebbe celebrando non avrebbe altro scopo che la Gloria del Suo Nome ed il bene dell'umanità.
Di conseguenza, non dovrebbe stupire se ci si ritrovasse anche a pregare non solo per sé stessi.
Sarebbe naturale chiedere a Lui di vegliare continuamente su tutti, auspicando che come avviene simbolicamente anche durante alcune cerimonie, favorisca la rimozione dagli occhi (non solo fisici), di quel velo di passioni e di esigenze materiali che oscurano l'anima, lasciando così intravvedere qualcuno dei piani perfetti di quella saggezza con la quale governa ogni cosa della creazione.
In tal modo, se la preghiera venisse esaudita, ognuno nel limite delle proprie possibilità, potrebbe eseguire nella vita di ogni giorno, in modo sempre più coscientemente consapevole, ciò per cui siamo stati creati.
Se però, utilizzando anche i propri ricordi, si cercasse d'immaginare una situazione più semplice, antecedente a tutto quanto ho sino ad ora



Speranza nell'invocazione - Piero del Pollaiolo, 1470

accennato, ci si dovrebbe indirizzare verso quella di un postulante, il quale a sua volta, ritrovandosi nel Gabinetto delle Riflessioni, potrebbe averne già intuito qualche cosa, allorché si fosse interrogato per rispondere alle tre domande che gli erano state poste in un semplice foglio nel quale era disegnato anche un Triangolo con la punta rivolta verso l'alto.

È interessante questa forma geometrica che ci potrebbe ricordare il simbolo del fuoco e di conseguenza anche il principio attivo, espansivo che ad esso viene di solito collegato.

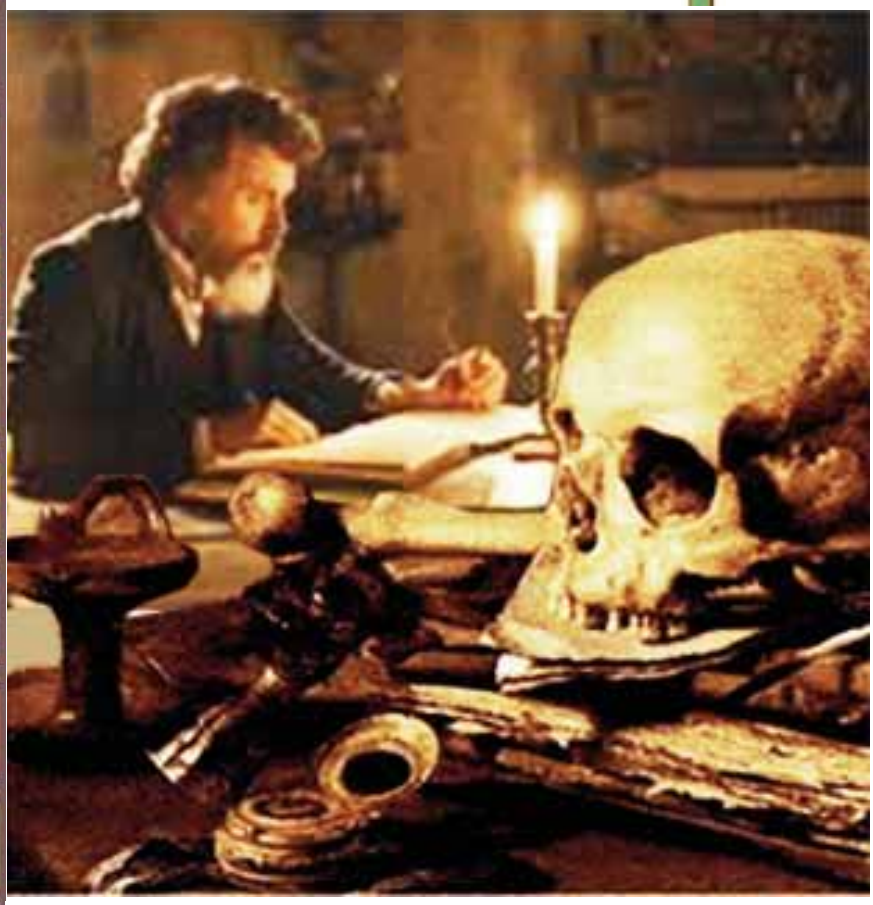
Nel nostro caso, il fuoco interverrà fisicamente su quel foglio rappresentando la forza profonda che permette l'ascensione e la sublimazione spirituale di quanto pensato e scritto, verso un piano differente da quello materiale.

Infatti, di materiale non rimane nulla, se non cenere che andrà dispersa, mentre ciò che è auspicabilmente transitato nell'ambito metafisico, rimarrà fissato come premessa ineludibile, per un viaggio tutto da scoprire.

Il foglio a sua volta, si sarà presentato prima piegato a Triangolo, quasi a voler evidenziare un simbolo di perfezione, ma anche di mistero (trino), riecheggiando il rapporto tra la dimensione umana e divina, insito nel disegno predisposto assieme alle domande.

Dal punto di vista etimologico, le risposte potrebbero essere state collegate alla parola latina: *Testamentum*, nel senso di "volontà", ma conseguentemente anche a *Testis*: "testimone" oppure a *Testàri*: "attestare".

Si sarebbe potuto intuire che scrivendole, ne sarebbe conseguita una sorta di rinnovamento di un patto che, forse al di là di quello che riusciamo concepire nel modo e con i nostri limiti spazio-temporali, sarebbe sancito su più piani, all'interno del progetto e quindi delle regole che costituiscono l'esistenza della Creazione. Quindi, che valgono per tutti.



Postulante che scrive nel Gabinetto di Riflessione - Digital Art

Infatti, la domanda: ***Che cosa devi a Dio?*** (il riferimento è al "Supremo Artefice" o in alcuni casi immaginato anche come il "Grande Architetto") indurrebbe ad intuire che l'esistenza di ogni cosa conseguente alla Creazione, quindi anche dell'umanità, avrebbe uno scopo preciso, interagendo strettamente con "Lui". Ovviamente tutto questo rimane assolutamente misterioso per chiunque, in quanto farebbe parte delle motivazioni di cui solo Dio avrebbe la conoscenza e quindi sarebbe legato al perché avrebbe voluto procedere con quanto si sarebbe manifestato come conseguenza del Suo atto di volontà.

Poiché con tali premesse la creazione non apparirebbe affatto casuale, ne potrebbe conseguire l'intuizione che l'essere umano con la sua capa-

cità di scelta, avrebbe da svolgere un compito misterioso, direttamente collegato alle motivazioni divine. Forse per qualcuno sono intuibili ma rimangono indicibili, inesprimibili, indescrivibili. Questo tipo di interazione con il Creatore e soprattutto con le Sue "aspettative", sembrerebbe trovare un'interessante esemplificazione anche nel Vangelo di Giovanni che apriamo durante i Lavori e prioritariamente all'inizio del prologo. È uno dei quattro vangeli canonici contemplati nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana. È un testo capitale del cristianesimo primitivo ed è anche detto "*Inno al Logos*". Ripete lo schema della "Genesi", nei primi libri della Torah (la Legge), riallacciandosi così a tutta la tradizione dell'ebraismo dell'Antico Testamento e ai vari filoni kabbalistici riguardanti anche i concetti di Luce e di Tenebra.

Di Giovanni esploriamo anche il libro dell'Apocalisse o Rivelazione col proposito di cercare d'intuire le ineffabili regole spirituali, poste in essere sin dall'inizio della creazione, al fine d'acquisire progressivamente Conoscenza e Verità.

Quindi, secondo il nostro punto di vista, allorché il postulante tentasse di rispondere (come è per altro suo dovere in quel frangente), è comunque auspicabile che durante il cammino iniziatico possa poi rivisitare più volte quelle domande unitamente alle sue risposte.

Cosa devi all'umanità? – ovvero all'insieme di tutti gli esseri umani (presenti, passati e futuri). Quindi, è opportuno tenere presente la condizione umana, soprattutto con riferimento ai caratteri, alle qualità e ai limiti inerenti a tale condizione; ad esempio: la fragilità, la debolezza, i difetti, ma anche il sentimento di solidarietà umana, di comprensione e di indulgenza verso gli altri uomini che (da un punto di vista mistico) sorgerebbe dalle profondità spirituali dell'anima. Inoltre, si potrebbe riuscire ad intuire che forse, la pluralità degli individui costituirebbe nei confronti del Creatore, un'unica, seppure variegata, entità spirituale.

Ne potrebbe conseguire un preciso legame spirituale che però in funzione della materialità fisica, viene continuamente messo alla prova dall'esigenza delle leggi naturali, le quali al fine di consentire la sopravvivenza, si basano prevalentemente sul rapporto conflittuale tra preda e predatore e sulla ricerca di dominanza.

Col tempo, l'iniziato dovrà comprendere bene questa dicotomia, conoscersi approfonditamente



Giovanni scrive il Libro dell'Apocalisse. Dipinto di Hieronymus Bosch (1505).

in modo da capire cosa si agiti dentro di lui e poi tentare di far evolvere la personalità per superare ciò che a causa dei moti passionali, legati non solo alle esigenze naturali, impedisce concretamente la fratellanza spirituale, la quale se fosse limitata al solo ambito materiale è probabile che si svelerebbe praticamente inesistente.

L'evoluzione spirituale di ogni singolo soggetto costituirà un miglioramento per l'intera umanità. Così, questo può essere ritenuto un dovere primario.

Cosa devi a te stesso? – è necessario che ognuno (Apprendista ma non solo) debba prioritariamente cercare di acquisire la più profonda conoscenza di sé (fisica, psichica, spirituale). Poi, poiché si è voluto percorrere il nostro sentiero, si potrebbe scegliere di andare oltre i limiti della propria natura, in modo di dotarsi di nuove facoltà adatte a poter interagire con l'ambito metafisico, alla ricerca di Verità e di Conoscenza, mentre si cerca di avvicinare i livelli spirituali più prossimi al Supremo Artefice.

Riteniamo che questo sia un altro dovere primario per chi voglia camminare sul nostro percorso che è caratterizzato dalla continua dinamicità nell'evoluzione degli equilibri indispensabili per evitare situazioni caotiche.

Quest'ultimo specifico concetto lo possiamo ritrovare in vari elementi simbolici presenti nei nostri Templi.

Un esempio (tra i vari) riguarderebbe un equilibrio consolidante che potrebbe essere suggerito dall'Esagramma nel basamento della Colonna scura, nera, collegabile alla ricettività. Possiamo poi prendere in considerazione il simbolo composito, osservabile sull'architrave d'ingresso, dove due quadrati intrecciati di colore nero e un triangolo color oro contenente un triangolo al cui interno è posta una lettera *Yod*, sono inseriti in un disco alato. Tutto ciò che è osservabile sull'architrave, tende ad ipotizzare un'azione spirituale, un collegamento (interiore ed esteriore) attraverso cui equilibrare, seppur in modo dinamico, anche le energie ascrivibili alle due Colonne del Tempio.

I due serpenti (che possono non essere sempre presenti ad Occidente, a differenza invece di come si evidenziano nel disco alato collocato sopra il trono) oltre che due elementi di protezione (ad esempio, sono simbologie riferite a funzioni divine come quelle di *Nekhebet* e di *Uadjet*), ricordano la necessità per tutti, di equilibrare le energie come nel caso del Caduceo.



Rappresentazione in forma di animale delle Due Dame Nekhebet e Uadjet (modello dello scultore di geroglifico del titolo reale, calcare, tra il 332 e il 30 a.C.)

Le fiamme del Trilume presente all'Oriente, che si presenta con tre braccia sullo stesso piano orizzontale, formando un triangolo equilatero con il vertice rivolto ad Occidente; quando si fondono con le altre tre singole poste sul tavolo all'Oriente e in quelli ad Occidente nei pressi del-

le Colonne (evidenziando un'altra forma a triangolo ma con la punta rivolta ad Oriente), realizzano un esagramma collegabile all'equilibrio energetico dei quattro elementi alchemici con le conseguenti implicazioni riguardanti le implicite spiritualità.
A questo punto, non ritengo opportuno insistere su eventuali decodificazioni simboliche più o meno approssimative, ma invece, suggerisco di rivolgersi ancora una volta i consueti quesiti:
Chi siamo? Cosa facciamo? Dove andiamo? Questo, tenendo presente che nel nostro incedere, ad ognuna di queste domande dovrebbe essere legata una premessa imprescindibile; ovvero: la ricerca spirituale e l'elevazione verso il Supremo Artefice.
Sarà poi opportuno rammentare che un Rito come il nostro è assolutamente diverso da tanti altri sedicenti massonici; ciò, non tanto per le simbologie egizie che caratterizzano l'arredamento templare e parte delle liturgie di alcune Camere, sia maschili, che femminili. Le nostre ritualità comprensive di azioni teurgiche non sono certamente adatte a tutti ma con la giusta formazione interiore ed esteriore, offrono la possibilità di tentare, in vari modi e momenti, un collegamento con i Piani Spirituali superiori; soprattutto per questo, è importante la partecipazione ai Lavori. Se non si è presenti nei "giusti" modi, l'azione interattiva all'interno del collegamento eggregorico, conseguente all'accoglimento iniziatico, non può realizzarsi in modo efficace.
Ancora una volta mi permetto di evidenziare e di precisare alcune cose. Il nostro stesso percorso si rappresenta nel complesso delle sue Camere e Gradi, come un indispensabile fondamento preparatorio per provare a conseguire gli obiettivi di elevazione animica e spirituale, indicati continuamente. Se come stato dell'essere si è adeguatamente preparati e idonei, allora è possibile eseguire quel tentativo di collegamento che si attiva attraverso le parole del Rituale, pronunciate dal Venerabile (o dalla Venerabile Maestra) e dai Dignitari di Loggia (maschi o femmine, a seconda del differente percorso), in modo coerente alle responsabilità, ai rispettivi ruoli e funzioni.
Occorre però non equivocare alcune cose. I Gradi o i paramenti e le cerimonie di Iniziazione non portano mai automaticamente alla Conoscenza. Riteniamo che potenzialmente le cerimonie aprano dei diaframmi spirituali. Però, avrà importanza solamente quello che ognuno



La Disputa del Sacramento, allegoria del Vero ad opera di Raffaello, che accompagna le rappresentazioni iconografiche del Buono e del Bello nella Stanza della Segnatura ai Musei Vaticani, 1510

avrà fatto singolarmente nella propria interiorità eseguendo un eventuale processo di rettifica riverberantesi nella quotidianità.
Quindi, non sarà certo importante e virtuoso quello che si avrà pensato o raccontato agli altri in modo a volte affabulatorio, anche se sarà esteticamente bello, ma poi non sarà stato messo personalmente in pratica.
Da tutto questo si potrebbe dedurre che se smettessimo di osservarci interiormente e di interrogarci, oppure se non avessimo neppure iniziato a farlo, qualsiasi incontro o riunione cerimoniale sarebbe oggettivamente inutile.
Le difficoltà di questi tempi così complessi hanno ripetutamente condizionato ogni cosa. Purtroppo, ciò che sta accadendo e le future predisposizioni (deducibili non solo tramite decriptazioni astrologiche) non promettono periodi facili da gestire. L'attuale realtà internazionale, sociale e politica, evidenzia potenziali criticità di non poco conto; inoltre, la situazione odierna vede ovunque il risorgere delle paure naturali dell'essere vivente che si manifestano allorché il singolo o la collettività si sentano minacciati per la normale sopravvivenza.
Spesso tuttavia, le paure si trasformano anche in quella depressione che non dà spazio alla serenità individuale e che non favorisce alcuna attività o voglia di ripresa.
In ambito iniziatico, non si è esenti da ciò che accade esternamente ma, purtroppo, se non si avesse camminato in maniera idonea o addirittura si fosse stati scorretti sul proprio percorso, non ottenendo quei risultati attesi (interiori ed esteriori), ci si potrebbe imbattere in una depressione maggiore, psicologica e fisica.
Per alcuni potrebbe apparire strano incedere correttamente nel nostro particolare percorso. Non è una novità.
A questo punto, è necessario dunque aprire una piccola parentesi storico-culturale su argomenti che però dovrebbero risultare ormai noti. Proviamo a ricordare che già nel '700, rispetto agli altri percorsi massonici o sedicenti tali, ci definivano "diversi", nell'800 lo ripetevano, nel 1945 lo hanno riconfermato in occasione della nostra fusione dei due Riti di Misraïm e Memphis e ancora lo è stato negli anni '70, in occasione del risveglio del nostro Rito femminile; infine qualche cosa del genere si è ripetuta nel 2014 con l'ultima "messa a punto" della nostra via.
Sì, noi siamo forse diversi rispetto alle metodologie altrui, ma siamo sempre gli stessi dal 1700 con gli stessi depositi sacrali e con i nostri collegamenti eggregorici, e questa è la cosa più importante. Quindi cerchiamo di fare ciò che siamo chiamati a compiere e soprattutto quello che è a noi congeniale; ovvero riu-



Allegoria sacra - Giovanni Bellini, 1500 ca

nirci, osservando prima un periodo di preparazione interiore per poi eseguire liturgicamente, in modo corretto, ciò che è previsto ritualmente e teurgicamente in ogni camera.
Questo, perché le invocazioni rituali sono estremamente fondamentali. Qual è dunque la chiave? È semplicemente rappresentata dallo stato dell'essere spirituale di coloro che presiedono e dirigono la nostra celebrazione rituale e contemporaneamente, dallo stato dell'essere dei fratelli e delle sorelle presenti (a seconda dei differenti percorsi). Senza uno stato dell'essere idoneo non è possibile essere riconosciuti in ambito metafisico; la parola pronunciata non viene udita, né sentita nei livelli più luminosi e conseguentemente, non vi è un ritorno di contatto, rispetto all'invocazione pronunciata. Questo è il motivo per il quale il nostro percorso richiede una seria preparazione. Infatti, occorre leggere e comprendere i simboli, le liturgie, le esecuzioni rituali di ogni camera, senza escludere mai ciò che può venirci in aiuto anche dalla stessa scienza. Perché?
Per non limitarsi ad una lettura superficiale più o meno inutile ma per addentrarci nella simbologia che si tenta di comprendere, viverla e quindi per cercare di elevarsi spiritualmente ai piani superiori.
Però proviamo a non prenderci in giro da soli. Il mondo esteriore già si nutre e nutre gli ego ipertrofici tramite la materialità indirizzata alla manipolazione; non facciamo in modo di peggiorare la nostra situazione.
Così, risulta fondamentale porsi ciclicamente la domanda: sono cambiato? I miei pensieri, le mie parole e le mie azioni sono le stesse di prima o sono diverse da quando ho iniziato questo percorso iniziatico? Di fronte alla stessa medesima stimolazione, continuo ad arrabbiarmi, a deprimermi ad esaltarmi o faccio cose differenti? Ho iniziato a conseguire il concetto di armonia complementare tra gli opposti? Questo concetto è entrato in me in modo fisso e non superficiale? Rispetto al nostro percorso iniziatico, ho camminato bene? Ho ricevuto qualcosa? Cosa sto facendo? Sto utilizzando al meglio gli eventuali doni che ho ricevuto?
Tutte queste domande risultano fondamentali per una corretta progressione personale; inoltre, ciò che ci attende, metterà in forte risalto le predisposizioni di ciascuno.
Per questo motivo, nel nostro percorso, la conquista del silenzio interiore è molto importante, perché senza averlo conquistato, non siamo in grado di ascoltarci e conseguentemente senza



Esaltazione folle - Giulio Tomba, 1804

ascoltare la nostra coscienza, l'emotività potrebbe procurare unicamente rumore e false ideologie.
Il silenzio interiore consente di avere una coscienza attiva.
Più la nostra coscienza è in ascolto attivo, più ci aiuterà a camminare in maniera giusta e corretta.
È indispensabile riflettere sulle proprie responsabilità in modo che, anche affrontando energie negative o aspetti avversi e ostili, ognuno possa ugualmente continuare a camminare serenamente lungo il nostro percorso iniziatico.

Il S.·.G.·.H.·.G.·.
S.·.G.·.M.·.



Giove pittore, Mercurio e la Virtù creano nel silenzio - Dosso Dossi, 1523-1524

Effetti del lavoro di Loggia

ENNIO

Alla fine di ogni tornata, soprattutto se il discorso è stato efficace, ovvero ha avuto uno sviluppo coinvolgente, coerente e con qualche elemento di novità, si prova come un attimo di smarrimento. Uscire dal tempio e realizzare nella sala dei passi perduti che stiamo ritornando nel disordine del mondo, dà la sensazione di trovarsi in un luogo e in un momento di transizione, che in realtà non esiste, ma è uno stato di coscienza.

Si prova incredulità per l'esperienza appena provata e preoccupazione per ciò a cui dovremo andare profanamente incontro. Si percepisce l'indeterminatezza di quanto abbiamo colto e la sua irripetibilità. È questione di un momento, ma c'è; dopo aver "giurato il *secretum*", viene a mancare la parola, o meglio, si coglie che non sarebbe più portatrice di autentici significati. Poi, le prime battute che si scambiano con gli altri sono solitamente di una banalità liberatoria.

Così come è molto utile un piccolo momento conviviale, che evita la tentazione di riprendere, degradandolo, qualche elemento emerso nel discorso di Loggia.

Ciò significa che tutto è andato come doveva, che la nostra partecipazione (attiva e passiva) ha prodotto in noi impressioni, sensazioni, immagini che permarranno nella nostra coscienza e che verranno inconsapevolmente rielaborate ed assorbite, fatte proprie, intellettualmente assimilate. Nonostante lo stimolo che qualche volta si presenta, di parlare di queste cose con altri, Fratelli o estranei, è ottima norma osservare il silenzio.

Una piccola precisazione: ho usato l'espressione "partecipazione attiva e passiva" ad indicare il parlare e l'ascoltare gli altri. Ma ad esempio, il cardinale Ratzinger, al tempo neo-prefetto dell'ex Santo Uffizio, affermava che "anche il silenzio può essere *actuosa participatio*". Se accettiamo questa indicazione, dobbiamo dedurre che è una questione di atteggiamento, che essenzialmente richiede di essere presenti e svegli; meglio ancora, presenti a sé stessi e risvegliati.

Detto ciò, possiamo ritenere che da ogni tornata usciamo un po' cambiati: con nuovi spunti, con qualche risposta in più e diverse domande, ma ogni cosa è avvenuta in virtù del lavoro a cui ci siamo applicati, delle *imagini* che abbiamo suscitato e dalla lettura che ne abbiamo tratto: dall'esperienza vitale che abbiamo fatto.



Probabile raffigurazione del banchetto dell'Agape in un affresco delle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro a Roma. A partire dal I secolo e fino al IV secolo, insieme al rito dell'eucaristia, si sarebbe sviluppata una forma di cena tra i fedeli cristiani basata su questo sentimento.

Di là da quello che potrebbe essere un "arricchimento" del nostro pensiero, ciò che più conta è la dinamica che si innesca e che col tempo diventa attitudine, la cui continuità realizza concretamente il famoso "avviamento iniziatico".

Non abbiamo la pretesa o l'illusione che l'iniziazione libero-muratoria abbia effetti ontologici immediati e stabili sul nostro pensiero e sulla personalità, però sappiamo che *gutta cavat lapidem*. Così possiamo ritenere, e talvolta riscontrare, che di tornata in tornata, non andiamo tanto ad acquisire nozioni, non impariamo nulla di preordinato e sistematico, però facciamo delle esperienze e nel tempo, si vengono a formare dei collegamenti tra di esse: un tessuto intellettuale leggero, ma solido e coerente, capace di sostenere la struttura della personalità di un Libero Muratore.

Poiché non si tratta di erudizione, se vogliamo in qualche modo misurare il valore di quanto abbiamo acquisito, possiamo valutare la nostra capacità di partecipare al discorso, di sostenere e perfezionare quanto è già stato detto, di esprimere un diverso punto di vista, o almeno quanto ci sentiamo "in sintonia", che non è poi molto diverso.

Consideriamo ora la Loggia, luogo astratto, ambiente differenziato, separato dal mondo e consacrato: un Tempio interiore, nel quale però i liberi muratori si ritrovano ed attendono all'Opera. Prendiamo atto della sua indispensabilità nel coltivare la Libera Muratoria, della quale è il principale strumento, ma anche del fatto che oggi (fuori dall'ambito mistico) è uno dei pochi luoghi legittimi dove si può efficacemente praticare un avviamento iniziatico legato alla Tradizione.

Rileviamo inoltre una specifica particolarità: mentre le vie tradizionali classiche, come l'Alchimia, prevedono la "realizzazione", l'assoluto, l'oro dei filosofi, la Libera Muratoria, adattandosi ai tempi, per così dire si accontenta della "massima perfezione dell'uomo": indefinita, relativa e personale, a immagine della piccola opera per la Grande Opera.

Con modestia, quindi, applichiamoci al lavoro, ma senza sprecare nulla dell'opportunità che ci è stata data.

Tale modestia (che non è poco sincera umiltà) deriva dalla consapevolezza della sproporzione tra le nostre personali risorse ed il compito a cui siamo chiamati, ed è quasi un aspetto tecnico: il senso di concretezza e realismo con cui accostarsi al nostro compito, coscienti che non si tratta di un gioco di società ma dell'impegno di una vita.

ENNIO



Allegoria della Modestia che respinge l'Ambizione - Giacinto Gimignani,1645

Un Paradosso della Ricerca

CARLO

Il Rituale di Iniziazione in Camera di Maestro d'Arte è per noi solo un grado al termine della serie Simbolica che è costituita dalla «Zona di Primo Lavoro», la quale è la prima di altre; infatti si passerà a quella Filosofica per poi arrivare all'Illuministica, salendo complessivamente oltre 90 gradini. Tra i passaggi più enigmatici della liturgia di tale camera, vi è la condizione per cui i Maestri, pur essendo avanzati nel loro percorso, necessitano dell'intervento di colui che è ancora un Compagno d'Arte per ritrovare il corpo di Asar. Non solo: è il Compagno stesso a scoprire il corpo e oltre a farlo, assume anche il suo posto in una particolare posizione e identità, che completano così quel ciclo iniziatico.

Ma perché proprio i Maestri, depositari della conoscenza, sono incapaci di compiere questa ricerca da soli? Perché il ciclo iniziatico esige il coinvolgimento di un Compagno? I Maestri, sarebbero coloro che avrebbero già dovuto conseguire una trasformazione iniziatica, coloro che avrebbero già intuito il Mistero della Morte e della Rinascita. Ciò, secondo un punto di vista "normale", avrebbe dovuto implicare anche la capacità di ritrovare Asar da soli.

Apparentemente, questo fatto rappresenta un paradosso nella ricerca: colui che ha già raggiunto un certo livello di conoscenza sembrerebbe dipendere da chi ancora la stia cercando.

Tuttavia, forse proprio perché hanno già attraversato la cosiddetta Sala della Pesatura del Cuore, non possono più ritornare a quel momento di ricerca attiva. Chi ha già perso il corpo di Asar non può più ritrovarlo, perché la sua coscienza sarebbe ormai fissata nella consapevolezza della perdita e starebbe camminando oltre le porte che sono state auspicabilmente superate.

L'iniziazione del Maestro d'Arte è un rito di rammemorazione e di restaurazione, ma non di "scoperta". Il Maestro dovrebbe essere tale per la intuizione e la comprensione acquisita, mentre il Compagno è ancora immerso nel processo esperienziale.

Se così fosse, allora, probabilmente solo attraverso gli occhi di chi non è ancora Maestro, il corpo di Asar potrebbe essere visto (o svelato) di nuovo.

Ma se il Rito non è più un atto di scoperta per il Maestro, ciò non deriverebbe forse anche dalla sua stessa funzione? Custodire il mistero o per



Sarcofago del periodo romano. Iside e Nefti piangono davanti al corpo senza vita di Osiride. 1 secolo a.C.

lo meno ciò che si possa aver intuito e compreso sino a quel punto, significherebbe doverlo conservare in una forma temporaneamente cristallizzata, trattenendolo affinché non si dissolva nel tempo. Ma un mistero conservato non è più un mistero ricercato; dunque il Maestro non sarebbe più colui che lo interroga, ma colui che ne garantisce la permanenza; questo fino a quando non riprende il viaggio per continuare la risalita spirituale.

La conoscenza o quello che di lei può essere solo relativo, una volta acquisita, non è più un elemento dinamico, ma diviene un fondamento immobile.

In questa fissità, tuttavia, il Mistero non necessita più essere svelato a chi già lo ha indagato, ma solo a chi si trova ancora sulla soglia della sua eventuale intuizione. Forse il Maestro non cerca più Asar proprio perché non deve più farlo, avendo già interiorizzato la sua perdita. La memoria iniziatica si cristallizza, ma la ricerca della verità potrebbe richiedere anche un certo grado di oblio, affinché lo svelamento possa rinnovarsi nei gradi successivi. Il Compagno è ancora libero da questa fissità e proprio per questo, se lo volesse veramente, gli sarebbe consentito ritrovare ciò che per il Maestro non può più essere temporaneamente oggetto di ricerca.

Il Compagno d'Arte occupa una posizione intermedia tra l'oscurità del mondo profano da cui proviene un Apprendista e la maggiore luminosità di quello di questo primo grado di Maestranza.

Il suo ruolo non è ancora fissato, la sua coscienza è ancora permeabile al divenire. È colui che si muove tra l'intuire e il comprendere, tra l'apprendere e il realizzare.

Proprio questa condizione di transizione sembrerebbe fare del Compagno, l'unico soggetto capace di ritrovare il corpo di Asar; però solo dopo che abbia preso piena consapevolezza delle proprie azioni compiute. I Maestri, avendo già compiuto il loro viaggio, sono fissi nel ruolo di testimoni, mentre il Compagno è colui che ancora può sperimentare direttamente la morte simbolica.



Fonte dell'acqua mercuriale, dal Clavis Artis (1738)

Ma il suo destino è già inscritto nel meccanismo del rito: il sarcofago non può rimanere vuoto, e la restaurazione di Asar non è un atto puramente simbolico, bensì un processo reale che deve essere vissuto su "piani sottili".

Se fosse solo un Maestro a trovare il corpo, nessuno si sdraierebbe nel sarcofago che resterebbe vuoto (o meglio svuotato). Non perché il Maestro sia privo della capacità di scoprire, ma perché ha già attraversato il ciclo della morte e della rinascita, essendo già morto e risorto. Questo livello d'iniziazione può essere rinnovato, solo attraverso il **sacrificio di un nuovo iniziato.**

Il Compagno, trovando Asar, sembrerebbe scoprire il proprio destino: la dissoluzione della sua identità attua-

le affinché possa essere restaurata.
I Maestri non devono più farlo, perché il loro ruolo, sino a quando permangono in questa fase (ma è implicito che poi dovranno andare avanti), è quello di guidare, non di trasformarsi. La morte iniziatica è necessaria, perché senza di essa il ciclo si interromperebbe. Il postulante diviene **vittima sacrificale consapevole**, non perché ignaro del proprio percorso, ma perché disposto ad attraversarlo. Non è un semplice cercatore, ma piuttosto un erede che si prepara a incarnare l'ordine interrotto. Il Compagno è il figlio iniziatico di Asar, e in ciò potrebbe evincersi una corrispondenza con il mito di Horus, che non solo vendica il padre ma ne assume l'eredità divina.
Ma l'eredità che il Compagno raccoglie non riguarderebbe soltanto la sua trasformazione individuale. La sua iniziazione non è un atto isolato, bensì un evento che coinvolge e rinnova l'intera struttura della Tradizione in generale e di un Ordine in particolare. Il nuovo iniziato non è solo il testimone di un passaggio, ma colui che consente alla catena iniziatica di rigenerarsi, riportando linfa vitale al corpo dell'Ordine. Se ogni passaggio di grado è un **atto sacrificale**, tale sacrificio non può essere visto solo nella dimensione personale, ma anche nella sua capacità di riequilibrare le energie collettive.
In questa trasmissione si celerebbe un principio fondamentale: **l'eredità non è ricevuta, ma realizzata** e il Compagno non si limiterebbe ad acquisire formalmente il grado di Maestro, ma lo potrebbe diventare solo attraverso l'annichilimento e la trasformazione della sua precedente condizione.
Il nostro Rito, dunque, non è un semplice passaggio, ma una sostituzione sacra. Il nuovo Maestro non succede al vecchio, bensì lo reincorpora in una nuova forma. Nulla può rimanere statico, nulla può essere ripristinato nella medesima configurazione. Il corpo di Asar non è semplicemente ritrovato, ma viene sostituito, perché il sacro non può esistere se non nel continuo processo di rigenerazione. Ed è in questo contesto che il Compagno emerge come colui che non sa di sapere, colui che è ancora immerso nella condizione dell'ignoto. Egli cerca senza sapere cosa troverà, perché è. Sono i suoi precedenti cinque viaggi simbolici a conferirgli il diritto all'intuizione e alla comprensione di ciò che potrebbe essere svelato.
Il meccanismo del sacrificio iniziatico si ripete incessantemente e questa ripetizione non è un mero formalismo, ma una necessità. Se il sacro è ciò che mantiene l'ordine e garantisce l'armonia, come potrebbe rimanere statico senza condannarsi all'involuzione?



Horus come falco, Tempio di Edfu

Il mistero non può sopravvivere se non rinnovandosi continuamente, e per rinnovarsi deve essere dissolto e ricostituito.
Ma in che modo questo rinnovamento si relaziona al tempo iniziatico? La ripetizione del sacrificio è davvero identica in ogni ciclo, oppure introduce ogni volta una variazione sottile, impercettibile? Se il Mistero è per sua natura eterno, il Rito che lo rinnova deve essere una sua ripetizione perfetta o un suo adattamento? La dimensione temporale dell'iniziazione sembrerebbe oscillare tra due poli: da un lato, il sacrificio di Asar viene ripetuto incessantemente, come se il tempo sacro si sviluppasse in un movimento circolare; dall'altro, ogni nuovo Compagno porta con sé un'irripetibilità che altera, anche se di poco, il volto del sacro.
L'iniziazione potrebbe quindi essere intesa non come una ripetizione sterile, ma come un atto che, pur restando immutato nella sua essenza, viene ogni volta interpretato da un soggetto diverso, in un tempo differente.
In questa prospettiva, il Postulante non è solo colui che riattiva il Mistero, ma colui che lo proietta in una nuova epoca. Si potrebbe dunque ipotizzare l'esistenza di una tensione costante tra il desiderio di preservare la Tradizione e l'inevitabile mutamento che ogni nuova iniziazione introduce. Se così fosse, non sarebbe proprio questo mutamento a garantire la vitalità del Mistero, impedendone l'inaridimento?

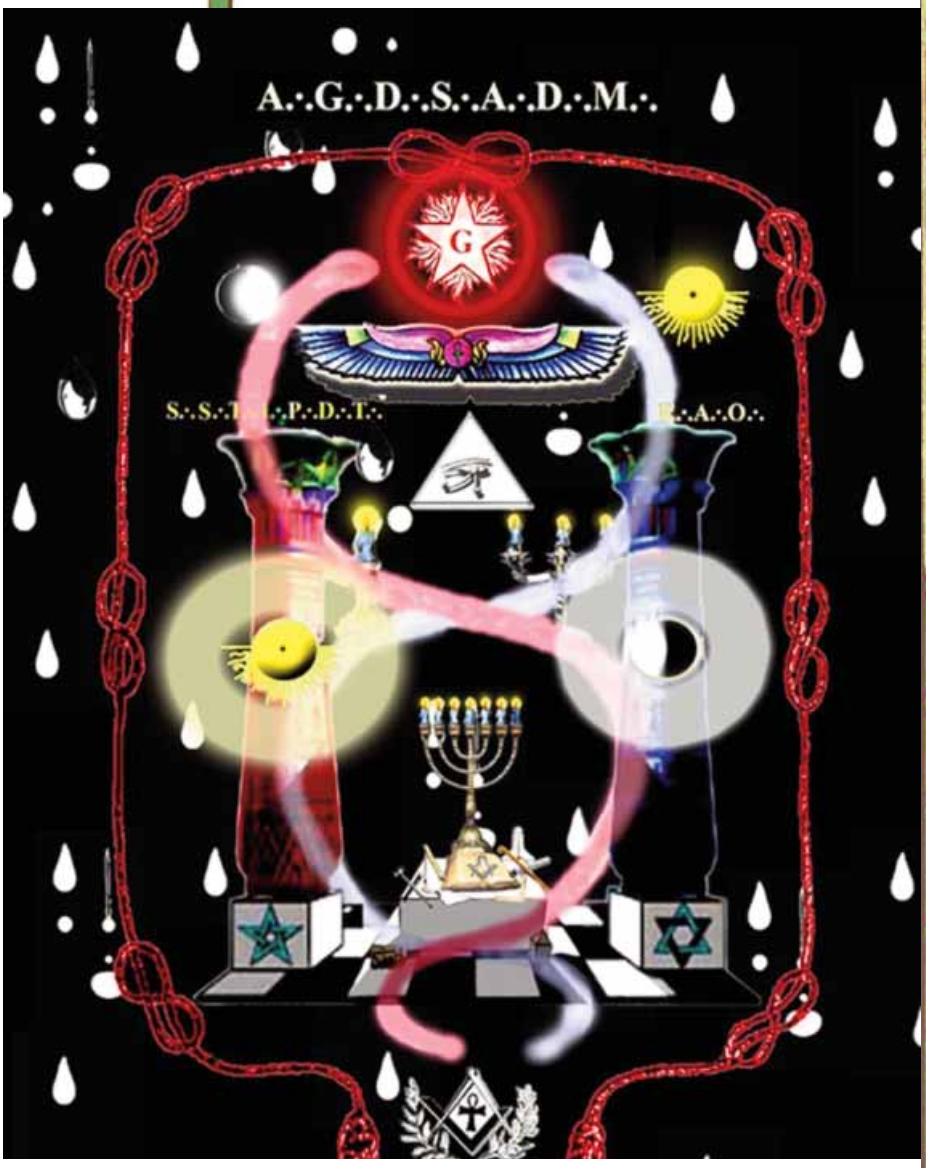


Osiride fra due nebridi nella tomba di Sennedjem

Il sacrificio del Compagno non è dunque un atto simbolico fine a sé stesso, ma l'unico modo in cui l'iniziazione può mantenere il proprio significato. Se il ciclo si fermasse, il Mistero si dissolverebbe perdendo però la sua forza trasformativa. Questo potrebbe spiegare perché il corpo di Asar non venga semplicemente ritrovato e venerato, ma debba essere sostituito da un nuovo principio attivo, da un nuovo iniziato che si faccia carico della sua eredità. In questo senso, il Postulante non solo si sacrifica, ma diviene egli stesso il nuovo volto del sacro, rianimandolo affinché possa continuare a esistere.
Ma questa morte iniziatica è davvero un annientamento totale, oppure si colloca in una condizione intermedia, in uno stato sospeso tra l'essere e il non essere? Il Compagno muore simbolicamente, ma non è ancora un Maestro; la sua morte è dunque incompleta, in attesa di compiersi definitivamente solo nel momento in cui si realizzerà pienamente la sua trasformazione. Potremmo allora considerare la sua condizione come una soglia liminale, uno stato di transizione in cui il vecchio non è del tutto dissolto e il nuo-

vo non è ancora completamente nato.
Alcune tradizioni esoteriche parlano di due morti: una prima morte, imperfetta, che segna l'uscita da una condizione profana, e una seconda morte, più radicale, che sancisce l'ingresso definitivo nella dimensione sacra.
L'aspirante Maestro potrebbe trovarsi proprio tra questi due stadi, sospeso tra ciò che era e ciò che deve diventare. Forse il suo sacrificio non è un annientamento totale, ma un processo graduale che si compie progressivamente attraverso il rito. Se la sua morte fosse incompleta, il suo stato di transizione potrebbe essere la chiave stessa della sua funzione: egli non è più un Compagno, ma non è ancora un Maestro. In questa soglia liminale, il Mistero stesso potrebbe forse trovare un suo spazio più autentico, perché sarebbe proprio nell'incertezza, nella trasformazione non ancora compiuta, che il sacro si manifesterebbe con la massima potenza.
Ecco dunque una possibile interpretazione, del tutto personale, di questo apparente paradosso della ricerca. Non è un Maestro che può trovare Asar, perché un Maestro conosce già quel mistero e lo custodisce. Colui che già possiede un livello spirituale di Luce non può riscoprirlo: il mistero si concede solo a chi ancora lo insegue. Ed è così che si compie il paradosso dell'iniziazione: il Maestro attende in quel grado, ma non cerca (dovrà riprendere il viaggio e le indagini per avanzare). Egli nel suo grado, è testimone del compimento di un ciclo, e il Compagno è colui che permette a quel ciclo di continuare ad esistere.
Se fosse un Maestro a dover trovare Asar, probabilmente il mistero sarebbe già morto, perché nessuno sarebbe più disposto a incarnarlo. In questo senso, il Maestro in quel livello, non è alla ricerca di Asar; egli attende colui che sia degno di ritrovarlo.

CARLO



Quadro di Loggia - Camera di Maestro (3°)

Il Leone

possibili interpretazioni simboliche

ALBERTO

Il leone è universalmente considerato un simbolo di potenza e di nobiltà. Il suo aspetto fisico, la sua muscolatura, la criniera, gli artigli ed i denti affilati hanno sempre suscitato nell'uomo l'impressione di forza e di perfezione. A questo animale vengono attribuite molte qualità d'animo come il coraggio, il potere, la vitalità e la sapienza. Forse anche per questo, la simbologia lo associa all'elemento fuoco che ritroviamo anche nell'elemento astrologico che porta il suo nome.

Esprime la luminosità e la luce stessa, caratteristiche dell'energie celesti, inoltre è simbolo di regalità, essendo per antonomasia il re degli animali.

Come animale "solare" rappresenta anche la forza vitale della natura.

In un percorso iniziatico, potrebbe simboleggiare l'ardore e la forza con cui l'iniziato riuscirebbe ad intraprendere un cammino verso la luce, dominando il suo lato istintivo che lo condurrebbe nelle tenebre.

Nelle tradizioni esoteriche, è il simbolo del Sole. Rappresenta il potere e la gloria, la parte superiore dell'Arco Reale, dove il Sole ritorna durante il solstizio d'estate. Anticamente, anche nei misteri di Mitra, coloro che superavano con successo le prove si facevano chiamare "Leoni".

In alchimia è il simbolo del "Rosso reale" viene utilizzato, in qualità dell'elemento attivo e maschile del "fuoco filosofico", per rappresentare l'evoluzione della materia tendente a manifestare la pietra filosofale.

Oltre ad essere l'immagine della regalità e l'incarnazione dell'esordio eroico (si nota anche che Ercole si cingeva con la pelle di questo animale), il leone è stato considerato anche come "protettore dell'uomo". Le immagini di leonesse quali guardie, sono comuni in Egitto, in Assiria, in Babilonia e in India.

Nei bestiari medievali, il leone è dotato della capacità di dormire ad occhi aperti, proprio per questo motivo, è anche considerato come l'incarnazione di una guardia attenta. In Araldica, rappresenta la virtù e la prudenza.

Il simbolo di questo animale è presente in quasi tutte le religioni; nel buddismo per esempio, rappresenta la dignità



L'alchimista -
Pieter Bruegel il vecchio, 1558

e la stabilità. Nelle religioni antiche, per la sua maestà e la sua prestanza, veniva utilizzato per simboleggiare i re e gli dei.
È curioso notare che il simbolismo del felino, molto presente nella mitologia egizia, greca e induista, venne associato anche alla femminilità; sono infatti quasi sempre le dee ad essere rappresentate con questo aspetto.
Nell'antico Egitto l'associazione più famosa concerne Sekhmet, la dea della guerra (oltre che della medicina e delle guarigioni), la quale, in veste di leonessa selvaggia, stermina gli uomini che hanno complottato contro Ra (il dio creatore, signore del cielo e degli elementi).
A Sekhmet, venerata soprattutto a Menfi, viene dato l'epiteto di «la più potente». Nel *pantheon* greco, Ecate, la dea della magia, ha una triplice testa: di leonessa, di cagna e di giumenta. Inoltre i carri di Demetra e di Rea (entrambe divinità della terra) a volte sono raffigurati, trainati da leoni.
Il simbolo del leone è presente soprattutto nella Bibbia, in particolare nell'Antico Testamento. Riguardava la tribù di Giuda e dei re della stirpe di Davide. Si narra che anche il re Salomone avesse dei leoni scolpiti sul suo trono e successivamente, nel tardo giudaismo, il leone era rappresentato con ricorrenza tra le decorazioni sinagogali.
La parola di Dio nell'Antico Testamento è spesso paragonata al ruggito di un leone. Nel libro del profeta Amos si legge: «*Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udire la sua voce*» (Am 1,2). E poi ancora: «*Ruggisce il leone: chi non trema? Il Signore ha parlato: chi può non profetare?*» (Am 3,8).
Analizzando invece la simbologia del leone presente nella cerimonia di iniziazione di una particolare camera del nostro Rito nel percorso maschile, questa potrebbe rappresentare la parte "ruggente" della coscienza umana, quella parte luminosa, quella brace interiore, quella scintilla divina, che si potrebbe manifestare nelle situazioni di criticità in cui qualche cosa di spiritualmente prezioso debba essere preservato. Ciò avverrebbe probabilmente solo quando lo stato di trasformazione verso l'indispensabile purificazione animica fosse avvenuta anche se solo in piccola parte. Come viene descritto nella leggenda di quel grado particolare, è essenziale sottolineare che il leone conserva e fornisce una particolare chiave solo a chi abbia le caratteristiche idonee per riceverla.
La chiave in questione è un "mezzo" per aprire un "portale" che conduce alla vera strada, attraverso la quale Dio indica e consente la direzione del "ritorno" da intraprendere verso Lui.



Statua di Sekhmet proveniente dal Tempio di Mut a Karnak.

Nello specifico di questa leggenda del grado, vengono descritte quattro figure di riferimento: gli israeliti, gli assiri, un leone ed il Gran Sacerdote. Essi sono una sorta di allegoria della storia umana. Infatti, gli israeliti potrebbero rappresentare la condizione dell'uomo prima della sua "caduta"; quindi, conoscevano il valore della Parola Sacra, rappresentata dalla corretta scrittura e pronuncia del Tetragramma.

Gli assiri invece vengono descritti come una popolazione crudele e brutale; difatti questi potrebbero rappresentare gli istinti e le passioni presenti nell'uomo che sono in costante lotta contro la sua parte luminosa. Nella leggenda, gli assiri combattono e vincono la battaglia contro gli israeliti; quindi, conquistano l'arca che conteneva il Nome Sacro. In questo modo provocano la caduta spirituale dell'uomo.

Però, vengono spaventati dalla presenza di un ruggente e feroce leone, il quale si impossessa dell'arca contenete la Parola Sacra e soprattutto della chiave per poterla aprire. Poi, la consegna solo ad un uomo che ha caratteristiche particolari per riceverla.

In questo illuminante racconto, il leone è descritto quindi come una sorta di guardiano che non perdona il popolo degli israeliti per essersi fatto sottrarre l'arca, ma si rivolge solo ad uno di loro, ovvero il più elevato spiritualmente, il più sapiente e nobile d'animo. Consegnerà la chiave per aprire l'arca solo al Gran Sacerdote.

Sin dalla nostra prima iniziazione, ognuno di noi è stato invitato a diventare simile al Gran Sacerdote, nella purezza di coscienza.

La simbologia del leone nello specifico cammino sulla nostra via, ci sprona ad essere degni di ricevere a nostra volta, la chiave. Infatti nella malaugurata condizione di spostamento personale verso il lato oscuro la coscienza, lo spirito e i guardiani degli accessi spirituali, reagiscono con la forza ed il furore del leone.

Divenire sacerdoti, quindi idonei a ricevere la chiave, potrebbe voler suggerire quella trasformazione dello stato dell'essere che consente di essere consapevolmente al servizio di un progetto spirituale superiore. La chiave potrebbe aprire un accesso anche ad una maggiore conoscenza dello stesso.



Leone con chiave - Digital Art

Quindi, la simbologia del leone potrebbe essere il nostro "fuoco alchemico", la fiamma che alimenta l'Atanor per permettere la trasformazione necessaria per avanzare nella conoscenza. Il fuoco è un indispensabile aiuto per progredire nel percorso di elevazione verso il Padre. Dobbiamo quindi cercare di diventare idonei per ricevere la chiave in modo da poter aprire l'arca e quindi ritrovare la Parola

Sacra (o la "Parola Indicibile").
Successivamente però, dovremmo essere anche capaci di pronunciare correttamente quella parola divina.
L'umanità tutta e quindi anche noi come suoi figli, da molto tempo ha probabilmente perso nella sua interiorità la Parola Indicibile, perché si è lasciata conquistare dai suoi nemici spirituali, interiori ed esteriori, che l'hanno trasformata in qualche cosa di non idoneo al suo immediato recupero, nonostante gli stessi nemici non siano in grado di impossessarsene.
In un percorso tendente all'evoluzione spirituale e alla reintegrazione nei piani metafisici più vicini alla Luce, dovremmo cercare quindi per quanto possibile ad ognuno, di essere nuovamente degni di questa parola scegliendo consapevolmente di lottare contro noi stessi per superare le ingannevoli conquiste profane, per ammirare la grandezza del creato, per amare il nostro prossimo, per sconfiggere le forze del male, per divenire sacerdoti dello spirito e del volere divino.
Il leone può essere un simbolo di chi controlla all'interno ma anche di coloro che dall'alto operano all'esterno, in modo da proteggere la preziosità spirituale dell'anima e riconoscere chi e quando qualcuno sia di nuovo degno di avere accesso agli ambiti luminosi.
Da un punto di vista fraterno, è essenziale che tutti collaborino affinché almeno qualcuno possa divenire quel sacerdote che riuscirà a riavere la chiave dell'arca per il bene di tutta l'umanità.

ALBERTO



Ricostruzione di costumi religiosi nell'antichità:
di un sommo sacerdote egiziano, un sommo sacerdote ebreo, un re assiro in abiti da officianti e un sacerdote fenicio

Personali osservazioni:

una vedetta con poca luce

VINCENZO

«***Sacro*** *è la parola fondamentale in campo religioso; è ancora più importante della nozione di Dio. Una religione può realmente esistere senza una concezione precisa della divinità, ma non esiste alcuna religione reale senza la distinzione tra sacro e profano.*»
(Nathan Söderblom)

I nostri Rituali esaltano l'opera architettonica e il processo di edificazione, utilizzando una metafora che unisce il perfezionamento esteriore a quello interiore. Crediamo, infatti, che la costruzione di un Tempio simbolico e reale, non possa prescindere dall'erezione di un corrispettivo Tempio interiore, un "foro spirituale" che guidi il cammino etico, tollerante e armonioso della crescita personale. Per il Massone (mi rifersico soprattutto a quelli del nostro percorso), costruire significa educarsi, sviluppare una continua autoeducazione etico-morale, imparando a rinnovarsi e a perfezionarsi incessantemente. Questo percorso è possibile solo attraverso la libertà (interiore ed esteriore), perché è nella libertà che l'uomo può realizzarsi pienamente, acquisendo consapevolezza e diventando artefice del proprio destino. Mai come oggi, vi è bisogno di uomini liberi.
È nella libertà che un individuo diventa il suo vero Sé; è attraverso la consapevolezza che può diventare un cittadino del mondo, non più vittima della realtà ma artefice del proprio destino. Ora più che mai, crediamo che ci sia un bisogno urgente di individui liberi. Mircea Eliade, nei suoi studi, ha ritenuto che una tradizione iniziatica coerente e degna di nota in Occidente sia la Massoneria. Quando si discute di iniziazione massonica, è essenziale collocarla nel contesto della sequenza di passaggio-rito di iniziazione. Un rito può essere definito come una "sequenza di atti regolati da norme rigorosamente codificate". È anche importante sottolineare che, soprattutto nei contesti massonici, non si può separare il rito dal mito sottostante; ciò è particolarmente vero per il rituale del terzo grado del N.V.R.
In questo contesto, è pertinente unaa visione di Emile Durkheim, il quale afferma che: "*il rito non è altro che il mito messo in atto.*



"La Gerusalemme Celeste", tratta dall'Arazzo dell'Apocalisse del Castello d'Angers,

[...] Se separiamo il rito dal mito, non possiamo capire come per secoli gli uomini abbiano continuato a compiere gesti senza scopo"; parole che sembrano particolarmente pertinenti ai rituali massonici.

Il termine "rito", che ha origine dalle radici indoeuropee, è associato al concetto vedico di "*rtá-*", che indica l'ordine del cosmo nella sua forma immanente. Di conseguenza, il termine "*rtú-*" si è evoluto per indicare i doveri assegnati per ogni stagione, in linea con l'ordine cosmico. Tra i vari riti, quelli di passaggio hanno un'importanza significativa; sono definiti come rituali che segnano la transizione da uno stato sociale o culturale a un altro. In molte culture, accompagnano eventi significativi della vita come, ad esempio: la nascita, la pubertà, il matrimonio e la morte. Mentre alcuni di questi, vedasi la classificazione operata da Julien Ries, in particolare quelli relativi alla pubertà, sono stati spesso classificati come riti di iniziazione; in questo contesto considereremo le iniziazioni in senso stretto, quindi, solo quelle che facilitano l'ingresso in un gruppo chiuso, come una società segreta o esoterica e ovviamente l'iniziazione massonica.

La Massoneria, con il suo carattere iniziatico e simbolico, incarna proprio l'idea di un continuum tra il mondo materiale e quello spirituale. Il Tempio massonico, sebbene fisicamente situato nel mondo profano, viene concepito come uno spazio sacro nel quale si svolgono i lavori rituali e si attua un processo di elevazione morale e intellettuale.

Tuttavia, questa sacralità non è assoluta, né separata dalla vita quotidiana. Il vero lavoro del massone consiste nell'applicare i principi intuiti nel Tempio al mondo esterno, rendendo la realtà profana permeata da valori spirituali.

Il percorso massonico è dunque un costante passaggio tra sacro e profano, tra luce e tenebre, tra ignoranza e conoscenza. Questo viaggio non impone una separazione rigida, ma piuttosto una trasformazione interiore che permette di vedere il sacro anche nella dimensione più ordinaria della vita. È in questa prospettiva che la distinzione netta tra sacro e profano perde di significato; non si tratta di due mondi separati, ma di una diversa percezione della realtà che dipende dalla consapevolezza dell'individuo.

Nathan Söderblom, teologo e studioso delle religioni, sosteneva che la distinzione tra sacro e profano non fosse netta, ma piuttosto dinamica e interconnessa. Nella sua visione, il sacro non si colloca in una dimensione separata dalla realtà quotidiana, bensì si manifesta all'interno della vita umana attraverso simboli, riti e esperienze personali. Questa prospettiva si presta a un'interessante riflessione in ambito massonico, dove il confine tra sacro e profano assume un significa-



Rituale di iniziazione ai Misteri. Dettaglio dell'affresco della Villa dei Misteri a Pompei, dipinto nel "secondo stile" pompeiano, del 60 a.C. circa.

to particolare.
In questo contesto, il libero arbitrio gioca un ruolo fondamentale. L'iniziato ha la libertà di scegliere il proprio cammino, di discernere tra la ricerca della luce e l'indifferenza verso la conoscenza.
La Massoneria, come via di elevazione, non impone dogmi ma offre strumenti per comprendere e integrare il sacro nella vita quotidiana. La responsabilità dell'individuo è dunque centrale: sta a lui riconoscere e coltivare il senso del sacro nel profano, armonizzando la propria esistenza con principi di giustizia, verità e fraternità.
In definitiva, la riflessione di Söderblom applicata alla Massoneria ci invita a superare la dicotomia rigida tra sacro e profano e a riconoscere la continuità tra i due. È solo attraverso il libero arbitrio e la consapevolezza personale che si può realizzare questa sintesi, trasformando ogni aspetto della vita in un'opportunità di crescita spirituale e di miglioramento morale.
Il libero arbitrio non è solo la capacità di scegliere, ma è la vera essenza della libertà umana. Essere liberi significa non solo poter decidere tra diverse possibilità, ma anche assumersi la responsabilità delle proprie scelte. La libertà non è assenza di vincoli, ma consapevolezza e volontà di orientare la propria esistenza verso un ideale di elevazione e perfezionamento. Solo attraverso una scelta consapevole e responsabile si può raggiungere una vera libertà, capace di armonizzare il sacro e il profano in un percorso di autentica realizzazione interiore.
La nostra diversità dovrebbe evidenziarsi attraverso la nostra capacità continua di concentrarci su temi centrali, anche quando possono sembrare scomodi o peggio. Dobbiamo insistere su questioni di etica e valori, soprattutto quando gli altri non hanno il tempo, il desiderio o forse anche l'interesse per impegnarvisi.



Libertà di pensiero - Digital Art

Il tema della libertà di pensiero e di intento è tra i principi morali fondamentali del discorso massonico, nella misura in cui la garanzia della libertà di spirito dei nostri Fratelli è stata un prerequisito essenziale per l'ammissione all'Ordine, sin dal diciottesimo secolo.
Un massone deve essere un uomo libero nel suo stato e ancora di più, nelle sue convinzioni, scelte e decisioni; quindi, è un uomo pienamente consapevole delle sue responsabilità, che non si piega mai sottomessamente agli interessi di vari poteri, ma è pronto a servire anche prima di essere comandato. Gli uomini senza libertà non possono sopportare vere responsabilità; sono servi.
Tuttavia, è ancora più grave quando hanno rinunciato volontariamente a quella libertà.

Pertanto, la nostra Piramide tende a sottolineare il rafforzamento di tutti i sentimenti capaci di redimere l'umanità dall'apatia della rassegnazione, dalla sconfortante resa alla perdita di fede nei sistemi di valori che hanno fondato le moderne società civili, che oggi sembrano ritrarsi in sé stesse, in una drammatica eclissi di coraggio civico, di crescente disimpegno e di scoraggiamento generale. La frequenza con cui il mondo profano cerca di dare priorità alla forza sulla ragione, ci costringe a non ritirarci in noi stessi ma a rispondere reintroducendo questioni significative che riteniamo cruciali per il futuro di un'intera civiltà. La triade che abbiamo proposto: Responsabilità, Partecipazione e Rinnovamento, può essere espressa in molteplici forme. Alcune si estendono oltre il nostro raggio d'azione, mentre altre sono profondamente intrinseche a un processo di riflessione etica.

L'arte non dovrebbe essere considerata con una mentalità esclusivista; piuttosto, gli elementi costitutivi di varie forme tradizionali sono sviluppati in gradi diversi in relazione a diverse esigenze. Uno studio comparativo può svelarsi molto utile nel discernere il significato corretto e completo tra le possibilità.

Tuttavia, è anche vero che certe "interpretazioni del sacro", spesso portano a immaginarle nei modi descritti.

È importante ribadire che queste non dovrebbero essere viste come espressioni simboliche alternative o complementari alle interpretazioni massoniche, ma piuttosto come "realtà" indiscutibili in senso negativo. Un simile approccio può essere accettato da una persona dubbiosa? Per quanto possiamo capire, esiste una necessaria corrispondenza tra i simboli e ciò che esprimono figurativamente, sonoramente o fisicamente (quando attivati, diventano rituali). Non è una convenzione arbitraria che collega il "rappresentante" e il "rappresentato". Invece, è la reciproca partecipazione delle loro rispettive nature a un certo livello. Tuttavia, sembra ragionevole affermare che i simboli non sono ciò che significano; non possono esserlo, a meno che non li si riduca a una prospettiva del tutto controiniziatica. Questa considerazione, se valida, ha un peso significativo per il Massone, poiché sollecita una drastica limitazione dell'aspettativa di sperimentare la dimensione rituale in relazione a misteri ultraterreni indefiniti. Allo stesso tempo, favorisce una matura consapevolezza del lavoro che deve essere intrapreso immediatamente sulla propria



Minerva, Giove, Giunone,triade capitolina, 160-180 dc

pietra per eliminare ogni asperità, senza affidarsi a illusori interventi esterni. Definire chiaramente l'aspetto operativo dell'Arte, sebbene basato su pochi dati espliciti e ragionati, prepara la mente chiarita a ricevere e promuovere quelle intuizioni che hanno trasformato l'ambiente iniziatico, incluso quello massonico, in un autentico laboratorio intellettuale nel corso della storia umana. È essenziale ricordare che un altro aspetto privilegiato dell'appartenenza al N.V.R., oltre al metodo di perfezione interiore, riguarda la connessione delle menti e la condivisione delle idee. Pertanto, da un lato, è fondamentale impegnarsi con perseveranza nel lavoro sulla singola pietra; dall'altro, è necessario praticare, attraverso l'interazione con gli altri, lo sforzo di ampliare i propri orizzonti. Naturalmente, questi due aspetti sono inscindibili e, anzi, il primo precede logicamente il secondo; non si può aprire la mente finché questa rimane incatenata da preoccupazioni e pregiudizi.

Il tema della Responsabilità è stato un filo conduttore definito dalla Massoneria; un rinnovamento che ha abbracciato varie questioni interconnesse. Ad esempio, per quanto riguarda il rapporto tra umanità e natura: possiamo lasciare ai nostri successori un mondo distrutto e devastato, privo di risorse utilizzabili? Per quanto riguarda il rapporto tra etica civile ed etica individuale: quale spazio dovrebbe essere concesso alle scelte individuali di fronte alla fine della vita? In una società che affronta la bioetica semplicemente come uno strumento, abbiamo contemplato il dolore e il rispetto per la diversità delle scelte. Inoltre, quali obblighi abbiamo nei confronti dell'istruzione e dello sviluppo delle giovani generazioni attraverso la protezione e il potenziamento della ricerca scientifica? Un paese che vede le sue menti più brillanti fuggire verso altre nazioni è motivo di preoccupazione, poiché segnala una premonizione di fine per il nostro futuro.

Cosa faremo quando rimarranno solo i meno capaci o i più timidi? Cosa accadrà quando avremo rinunciato a un'élite professionale, intellettuale e scientifica, tutto in nome del familismo e dell'arrogante disprezzo per l'eccellenza? Dove andremo da qui? Il futuro risiede nelle scelte che facciamo oggi, nella nostra responsabilità.

Le parole di Bob Kennedy servono sia come suggerimento che come avvertimento.

Il futuro non appartiene a coloro che sono soddisfatti del presente; apparterrà a coloro che sanno unire passione, ragione e coraggio. Sarà rivendicato da coloro i quali riconoscono che la saggezza può emergere solo dallo scontro di idee opposte e dall'espressione fervente di convin-



Filosofo con i suoi allievi - Willem van der Vliet (1626)

zioni profondamente radicate e contrastanti. L'affermazione di Kennedy ci ricorda che un vero individuo, colui che incarna un approccio olistico, rappresenta uno straordinario e unico equilibrio di Passione, Ragione e Coraggio. La passione, ovviamente in senso virtuoso e non certo cupido, comprende l'amore per le persone, le idee e le cose, e l'umanità ha sempre affrontato la sfida di imbrigliare le proprie passioni senza esserne sfruttata, evitando al contempo di reprimerle fino al punto di estinguerle. Sono simili al vento per le vele; senza vento, il viaggio non può iniziare. Possediamo un forte desiderio di intraprendere viaggi, il che significa agire in accordo con i nostri pensieri e le nostre parole. La ragione funge da strumento che ci consente di valutare, sia il presente, che il passato, valutando le azioni intraprese e quelle lasciate incompiute. Ci consente di condurre una revisione da cui possiamo trarre lezioni per progettare e pianificare azioni future; funziona come un piano di navigazione, utilizzando tutte le risorse umane e tecnologiche disponibili per garantire un progresso efficace. Infine, il Coraggio può essere visto come un prodotto, sia della Passione, che della Ragione. Si tratta di misurarsi con gli altri, abbracciare la diversità e le avversità, impiegare metodi appropriati su misura per ogni situazione e sforzarsi di superare gli ostacoli traendo forza dalle contraddizioni. Tuttavia, è essenziale evitare gli eccessi, cari fratelli in opposizione. Dobbiamo astenerci da ambizioni di fazione, rispettare idee diverse e regole stabilite. Il coraggio, quindi, è il risultato dei venti che ci spingono e degli strumenti necessari per imbrigliare quella forza; è ciò che dirige il timone nella giusta direzione, adattandosi, sia alle forze favorevoli, che a quelle avverse. Il nostro obiettivo è di andare avanti pragmaticamente, potenziando ciò che è già buono e cercando di migliorare ciò che può essere migliorato attraverso metodi fraterni, privi di arroganza e idee preconcette. Questo sforzo è per il nostro miglioramento personale e per il miglioramento dell'umanità.

Il cantautore Ivano Fossati afferma: "Fratello mio, tu che guardi il mondo, ma il mondo non ti somiglia". Sebbene sia vero che il mondo potrebbe non rispecchiarci, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per migliorarlo. Possiamo lucidare la pietra grezza, ma una volta levigata, la mettiamo sulla nostra tomba quando passiamo all'eterno Oriente, o la dedichiamo al mondo?

Così, attraversiamo insieme un tratto di mare nel pensiero e nella riflessione, così come in azioni e opere che sono necessarie sia all'interno che all'esterno della comunità, sulla nave e in mare.



Allegoria del coraggio - Karl von Blaas, 1859

Se ci uniamo come navigatori deldesiderio, saremo meglio equipaggiati per affrontare le sfide sia all'esterno che all'interno della nave. Potremmo incontrare mari turbolenti, spinti da venti contrastanti o sperimentare una completa assenza di venti favorevoli o contrari. Potremmo confrontarci con pregiudizi e calunnie, o potremmo affrontare indifferenza, noia e una riluttanza a intraprendere un viaggio. Tuttavia, gli ostacoli sorgeranno non solo da fonti esterne, ma anche dai marinai stessi. In certi casi, l'umanità è descritta come "***un legno storto, una miscela di Bene e Male***", come sosteneva Immanuel Kant. In altre situazioni, la ricerca di un porto ideale e utopico può portare a sentimenti di scoraggiamento e di scetticismo. In tutti questi casi, sarà difficile continuare a navigare e solo con il supporto degli altri, di coloro che credono veramente in sé stessi e nei loro simili, si può procedere, remando diligentemente alla ricerca di condizioni migliori, imparando dalle difficoltà incontrate per affrontare nuove sfide. Guidati dall'utopia, così come da piccoli successi quotidiani, si può navigare sotto le stelle e sopra acque limpide brulicanti di pesci, ma anche in acque torbide sotto un cielo nuvoloso. Anche quando il vento è favorevole e il mare è calmo, consentendo una navigazione rapida, è fondamentale rimanere concentrati, evitare illusioni e mantenere una presa salda, perché il mare può cambiare in un istante. I valori profondi che teniamo nei nostri cuori, insieme alla nostra comprensione dell'umanità, come Kant la vedeva, come fine della storia piuttosto che semplicemente un mezzo, ci costringono ad agire piuttosto che rimanere osservatori passivi. La nostra storia e il nostro passato ci chiedono questo. I nostri valori devono essere chiari e la nostra testimonianza dovrebbe essere sempre altrettanto trasparente. Non serve a nulla per l'umanità e sarebbe di scarso beneficio a ciascuno di noi se dovessimo percepire la vita massonica come confinata a circuiti autoreferenziali che comunicano esclusivamente tra loro. L'unico tempo che ci appartiene veramente è il futuro, come ha articolato Giordano Bruno, una verità che non è stata messa a tacere dalle prigioni di Tor di Nona, di cui ancora oggi le sue ceneri sono l'emblema del libero pensiero.



Il bene e il male - Victor Orse,1832

È essenziale smettere di lamentarci delle sfide che affrontiamo, smettere di guardare agli ostacoli con rabbia ed eliminare i dubbi sulle nostre capacità. La nostra identità di Massoni ci chiama a spiegare le vele e navigare con sicurezza verso il futuro, indipendentemente da ciò che potrebbe riservarci. La storia della Massoneria è radicata nella

capacità di promuovere l'indagine, in particolare l'esplorazione interiore, spirituale e di ricerca della saggezza, affrontando le prove più dure attraverso una riflessione continua sui nostri principi. Non è nostro compito fornire risposte definitive, ma piuttosto, abbiamo una missione distinta e unica: promuovere il dialogo e il pensiero critico, difendere e sostenere un modello di società libera e aperta, capace di trascendere il velo di Māyā ma anche impegnata a rifiutare il conformismo, soprattutto nel pensiero. Nell'ambito dell'universalità, sebbene possa apparire eccessivo sostenere che questi anni siano stati caratterizzati da un rinnovato orgoglio massonico, abbiamo perseguito l'obiettivo nel fortificare un profondo senso di appartenenza, affinché possano celebrare il senso reale dell'identità mitzraimita. Questo approccio si contrappone decisamente all'immagine denigratoria di una fraternità dedita a attività futili, composta da individui con una mentalità ristretta e preoccupati per questioni insignificanti, considerata come un residuo di altre formazioni sociali del tipo pseudo-templaristiche e non solo.

La Massoneria non è semplicemente una camera di compensazione o un consorzio (per lo meno per noi non deve esserlo); è un Tempio autentico e ideale dove individui liberi si impegnano nel dialogo per cercare verità condivise. Il viaggio è stato senza dubbio lungo, segnato da sfide, resistenze ed errori. Tuttavia, si può affermare che chi non intraprende azioni, non commette errori. Qualora non ci fossimo impegnati ad aprire finestre e porte, a rimuovere ragnatele e a sbloccare catene e chiavistelli, avremmo di fatto mantenuto o, peggio ancora, attirato unicamente una retroguardia morale. In contrasto con ciò, le nuove generazioni cercano nei Templi massonici uno spazio per un dialogo aperto, un'analisi libera e una discussione proficua. Esse sono in cerca di un ambiente più stimolante e arricchente rispetto a quanto tipicamente offerto dall'eccesso di verità precostituite. Noi con il nostro dubbio, apriamo un confine illimitato essenziale per l'agire del massone.

L'albero che simboleggia la nostra tradizione possiede senza dubbio radici estremamente robuste, profondamente ancorate in un passato ricco e illuminato da un pensiero maestoso trasmesso attraverso l'ancestrale ermetismo e non



Velo di Maya - Sara Conte, 2017

solo quello. Il tronco del nostro percorso massonico si estende nel presente, rimanendo vivo in ciascuno di noi, uniti da un ideale legame di fratellanza. In un certo senso, qualora io mi distacchi ora dal tronco, è per ritornare alle radici. Tuttavia, sarà compito di tutti noi insieme, garantire che questo albero possa estendere i suoi rami più giovani verso il cielo del futuro, creando spazio per una nuova luce e producendo frutti abbondanti per l'uomo del dubbio che aspira alla verità libera senza ombre.

Vorrei menzionare brevemente altri due concetti fondamentali che la tradizione massonica ha contribuito per il progresso del mondo in cui viviamo: tolleranza e laicità, così come virtù e armonia.

Le virtù e l'armonia, così come concepite all'interno della tradizione massonica, sono splendidamente rappresentate non solo nei trattati filosofici, ma anche nelle opere musicali di un colosso del XVIII secolo: Mozart.

Per Mozart, la virtù è intesa come una forza interiore, non determinata dal privilegio di nascita, ma dalla pratica di una vita virtuosa e dal riconoscimento reciproco tra gli individui giusti. L'armonia è vista come un mezzo per sviluppare il potenziale di ciascun individuo nel rispetto degli equilibri naturali e dei diritti altrui, incarnando così l'ideale di un percorso esistenziale che può essere intrapreso e compiuto in pace con sé stessi, con gli altri e con l'ambiente naturale circostante.

Un augurio al nostro fratello Gaetano G. 30°90°

VINCENZO



Isabella d'Este nel regno di Armonia - Lorenzo Costa il Vecchio, 1505

